

NERO DI FRANCIA

Il lato scuro

A quasi 80 anni, Dominique Manotti racconta una storia di rabbia e fede
In una Marsiglia profondamente razzista

di **Giancarlo De Cataldo**

Alle soglie degli ottant'anni, Dominique Manotti ha pubblicato *Marsiglia '73*. Un romanzo strepitoso dal ritmo indiolato.

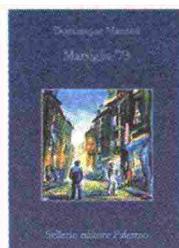
Chissà dove si nasconde il segreto di questa autrice approdata al noir negli anni Novanta, dopo una lunga militanza nella "gauche" radicale e una carriera di storica del movimento operaio. Forse nella rabbia, o nella fede. O nel disincanto: magari, quando hai perso la speranza di cambiare il mondo, raccontarne il lato oscuro è l'unico modo per continuare la lotta. Chissà. Sta di fatto che *Marsiglia '73* è uno di quei libri che non ti concedono pause, e ti afferrano, travolgendoti con ondate di indignazione, per la crudezza del materiale narrato, e di passione, per gli sforzi dei "giusti" di riaffermare il minimo etico di giustizia in un contesto che più ostile non si può. Il capo dei giusti è il commissario della polizia giudiziaria Théo Daquin. Parigino, ventisette anni, alle prime armi. Un passato di sinistra alle spalle - siamo dopo tutto all'indomani del Sessantotto - e lo status classico di sbirro anomalo: «Perché l'hai scelto, 'sto mestiere? Sicuramente un po', nel profondo, per odio verso tuo padre, un mestiere che lui con-

siderava da poveracci, disonorevole. Io avevo una sete di avventura dissennata, eccitante, con peripezie e pericoli. E vivere nel quotidiano questa forma di perspicacia fisica che tanto amo, veder sfilare le persone, capire l'altro grazie a un'occhiata, un contatto, un'intonazione, un'infima minaccia che li lascia dietro. Braccarlo, incastrarlo, dominarlo. Detentore del monopolio della violenza legittima, il privilegio del cacciatore, ed esercitarlo secondo le mie regole...».

Ci sono molti tratti caratteristici e ricorrenti dell'eroe del "polar", in questo autoritratto: ma quando mai gli sbirri "normali" hanno destato l'interesse di chi scrive di cose criminali? Daquin, per giunta, è felicemente "fluidò", campione di una bisessualità che non è mai vissuta né con senso di colpa né come ossessione. Semmai, come apologia continua della bellezza: che sia lui o lei, se ci sono intesa, consenso, attrazione, allora l'affaire" è gradito.

Ovviamente, nell'ambiente poliziesco, maschilista e conservatore, tocca stare coperti. A Marsiglia, poi, la polizia, tranne rare eccezioni, è apertamente fascista. Fra i colleghi abbondano i reduci d'Algeria, "pieds noirs" legati all'OAS, l'organizzazione terroristica che sogna un impossibile ritorno nelle terre liberate dal

Fronte di Boumedienne e intanto accantona armi, progetta attentati e fomenta l'odio razziale. E quando un arabo fuori di testa sgozza un povero autista di tram, le squadracce scendono in campo ed è caccia all'uomo. A farne le spese un ragazzino di sedici anni la cui unica colpa è quella di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Daquin, del quale i capi diffidano perché lo sentono diverso e non manipolabile, è tagliato fuori dall'inchiesta. A Marsiglia, del resto, «cacciatori e cacciati vivono insieme in buona armonia, in simbiosi, e in un'opacità che gli uni e gli altri coltivano con cura». I clan corsi e autoctoni che si dividono la strada hanno trovato un qualche accordo. Il sindaco socialista protegge gli estremisti. I giudici asserviti sono pronti ad archiviare il caso come hanno già fatto in passato. Tutto come sempre, insomma. Se non fosse per il fattore D: cioè Daquin. Con l'aiuto di pochi e fidati commilitoni, dimostrando una superba capacità di orientamento nella giungla dei potentati sbirreschi e una strategica abilità mediatica, Daquin avvia un'indagine parallela che ha lo scopo di rendere, per la prima volta, giustizia alle vittime, smascherando l'occulta rete di complicità che avvolge come un telo oscuro Marsiglia e la Francia intera. Da solo, forse, non ce la farebbe: il fatto è che la parte sana del paese ha deciso di reagire all'ondata razzista. Si mobilitano associazioni, la politica è costretta a prestare orecchio ai rumori che montano dal basso, gli intellettuali prendono partito. Basato su eventi reali, il romanzo, per quanto ambientato mezzo secolo fa, è di incredibile attualità. L'uso strumentale della paura come forza di manipolazione delle coscienze meno evolute, l'individuazione dello straniero come capro espiatorio di molteplici tensioni sociali, il cinismo elettorale dei politici, l'opportunismo e il sensazionalismo di una stampa asservita, così come il coraggio dei pochi, ardentissimi "giusti", non solo estremisti, ma anche vecchi combattenti in divisa disgustati dall'arroganza degli squadristi... tutto questo sembra cronaca di oggi, nella lingua asciutta, dinamica, feroce di Manotti. L'ultima grande erede della nobile tradizione del poliziesco politico e sociale. *Chapeau*.



Dominique Manotti
Marsiglia '73
Sellerio
Traduzione
Francesco Bruno
pagg. 408
euro 16

VOTO
★★★★☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EAN-MARC ZAORSKI/GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

▲ **Partita a carte**

In alto, un tavolo da gioco nel quartiere Panier di Marsiglia, il 14 luglio 1977

